

CONSIDERAZIONI CRITICHE SULLA NOZIONE DI INTEGRAZIONE DI MIGRANTI E RIFUGIATI

Marco Catarci*

Il tema dell'integrazione dei migranti e dei rifugiati rappresenta una rilevante emergenza sociale e formativa del nostro tempo. Tale questione impone una riflessione critica sulla nozione di integrazione sociale. Lo studio delle forme di inclusione dei migranti nella società impone, infatti, di "ribaltare" la questione dell'integrazione sociale, che viene solitamente declinata "a senso unico" in prospettiva assimilazionista come semplice inserimento, e rappresenta la cartina di tornasole per comprendere quale risposta si è in grado di offrire di fronte a quei processi globali che causano la dissoluzione, la disgregazione sociale e l'impoverimento di intere aree del pianeta.

Parole chiave: integrazione, inclusione, migranti, rifugiati.

1. Introduzione

Il tema dell'integrazione di "nuovi cittadini" nella società si configura come una questione sempre più urgente che, per essere affrontata, richiede di essere "pensata", vale a dire progettata intenzionalmente. Non è possibile immaginare, infatti, che i percorsi di integrazione sociale di chi si inserisce in un nuovo contesto siano l'esito di casualità o di circostanze fortuite. Al contrario, una tale prospettiva di integrazione sociale esige di promuovere intenzionalmente e consapevolmente opportunità di inclusione nella società.

Lo studio delle forme di integrazione dei migranti nella società impone, in primo luogo, di "ribaltare" la questione dell'integrazione sociale, che viene solitamente declinata "a senso unico" in prospettiva assimilazionista come semplice inserimento, e rappresenta la cartina di tornasole per comprendere quale risposta si è in grado di offrire di fronte a quei processi globali che causano la dissoluzione, la disgregazione sociale e l'impoverimento di intere aree del pianeta.

* Ricercatore e docente di Pedagogia sociale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre. Roma/Italia.

Esaminare la questione dell'integrazione dei migranti da tale punto di vista obbliga, in definitiva, a rinunciare a qualsiasi automatismo "riduzionista", peraltro estremamente diffuso, che subordina il giudizio complessivo sul fenomeno migratorio, in termini di pura utilità, al suo apporto al sistema economico-produttivo, imponendo necessariamente di considerare la dimensione politica ed etica di una tale presenza, nonché, conseguentemente, di individuare ragioni e cause dei processi di migrazione.

Va tenuto conto, poi, del fatto che le dinamiche dell'esclusione sociale nei confronti dei migranti non sono spesso altro che un riflesso, un particolare, di quei meccanismi di marginalità sociale più globali, di cui sono vittima non soltanto gli individui in condizione di maggiore debolezza sociale ma, in modo collettivo, tutti i componenti della società. È questo il motivo per il quale i "luoghi dell'integrazione" attivi nella società – i servizi di accoglienza e inclusione sociale, le istituzioni scolastiche, i servizi sociali, i luoghi di formazione informale e di socializzazione, gli spazi dell'iniziativa sociale – rappresentano oggi un presidio cruciale nella società, a difesa di una democrazia pluralista, solidale e inclusiva.

2. Dimensioni dell'integrazione

Quella dell'integrazione sociale è una nozione ampia e articolata, che rischia di rimanere un'espressione priva di riferimenti alle effettive condizioni di vita delle persone e un mero esercizio di retorica se non viene sostanziata da ragionamenti su presupposti, pratiche, ostacoli e condizioni in cui si svolgono percorsi di inserimento dei soggetti deboli nella società.

Un processo di effettiva integrazione coinvolge molteplici aspetti della vita del soggetto, nell'ambito di percorsi plurimi:

- *l'inserimento economico*, che concerne in primo luogo il conseguimento di un'autonomia economica, attraverso l'accesso ad un'occupazione dignitosa;
- *l'inserimento sociale*, attraverso la costruzione e la gestione autonoma di relazioni, la partecipazione all'associazionismo, l'impiego del tempo libero, nonché l'accesso ad un alloggio decoroso;
- *l'inserimento culturale*, mediante l'acquisizione di competenze linguistiche, l'accesso a opportunità formative e l'elaborazione di processi di mediazione culturale;
- *l'inserimento politico*, attraverso percorsi di piena partecipazione alla vita della società e di cittadinanza.

In questo senso, occorre osservare come la nozione di integrazione sociale si riferisca, da una parte, alle *condizioni materiali*, presupposto sociale per il suo conseguimento: rientrano in questo aspetto i percorsi di mobilità economica e sociale, attraverso itinerari di istruzione e di formazione, l'accesso all'alloggio e a

servizi fondamentali, come i servizi sociali, il cui utilizzo consapevole è prova della capacità di orientarsi sul territorio. Dall'altra parte, la nozione di integrazione sociale si riferisce alle *culture* e alle *identità delle persone*, ai processi di partecipazione sociale, alla capacità di stabilire relazioni e di gestirle in autonomia e, infine, di costruire identità non rigide in una prospettiva di mediazione culturale, a partire dai riferimenti culturali delle comunità di appartenenza. Va osservato, infatti, che i problemi dell'integrazione sociale di migranti e rifugiati oscillano tra queste due polarità che possono di volta in volta essere prese in considerazione da chi sviluppa un'analisi su tale questione. Ciò va tenuto in particolare considerazione, perché problemi di integrazione riferibili ad aspetti culturali possono invece avere una forte radice sociale di cui occorre essere consapevoli: solo per fare un esempio emblematico, va tenuto presente che fenomeni di radicalizzazione delle identità culturali possono scaturire anche in seguito alla mancanza di risposte efficaci ai bisogni di inserimento sociale della persona.

L'integrazione sociale va allora considerata, anzitutto, come un processo di lunga durata di cui occorre gettare le basi, nella consapevolezza che i suoi esiti possono coinvolgere non solo la prima, ma anche la seconda o persino la terza generazione della migrazione. L'integrazione avviene, infatti, nel tempo e, frequentemente, le diverse dimensioni di essa (quella economica, sociale, culturale e politica) possono essere conseguite in tempi diversi.

Secondo Giovanna Zincone¹, i principali aspetti dell'integrazione di migranti e rifugiati e i connessi obiettivi di corrette politiche pubbliche in materia sono i seguenti:

- un primo aspetto-obiettivo riguarda la massimizzazione dell'“utilità” del fenomeno per il Paese di accoglienza: in questo senso, l'impatto positivo del fenomeno sul sistema economico, politico e sociale del Paese di accoglienza viene, ad esempio, solitamente perseguito attraverso la promozione di flussi coerenti con i bisogni economici e demografici della società;
- un secondo aspetto-obiettivo è individuabile nella tutela del benessere e dell'integrità di immigrati e rifugiati, attraverso l'attribuzione di diritti sia a singoli sia a gruppi;
- un terzo aspetto-obiettivo attiene a un'interazione positiva, o quantomeno a basso conflitto, di immigrati e rifugiati con le maggioranze autoctone;
- un quarto aspetto-obiettivo concerne, infine, la capacità di evitare danni ai Paesi di provenienza, ad esempio per ciò che concerne il loro tessuto economico e sociale.

In questa prospettiva, Giovanna Zincone recupera tre aspetti costitutivi della nozione di integrazione: il primo di tipo “sociale”, che concerne l'inclusione

¹ ZINCONI, Giovanna. *Immigrazione: segnali di integrazione. Sanità, scuola e casa.*

all'interno delle strutture chiave della società, ad esempio in quelle produttive o del sistema di istruzione, un secondo relativo alle "strutture sociali", che riguarda la diminuzione delle disuguaglianze sociali su base culturale e, infine, un ultimo di tipo "societario", relativo alla coesione tra i gruppi sociali e a una minore conflittualità fra di essi². Hartmut Esser distingue ulteriormente, a questo proposito, tra quattro principali ambiti di integrazione: l'"acculturazione", che consiste nel processo di trasmissione e acquisizione di conoscenze e competenze che consentono di interagire efficacemente nella società di accoglienza, la "collocazione", relativa all'occupazione di posizioni di rilievo nella società (ad esempio nel sistema economico), l'"interazione", ovvero lo stabilirsi di relazioni e di reti di contatti fra persone e gruppi e, infine, l'"identificazione", che concerne la propensione a considerarsi parte della collettività³.

3. Il ruolo della rete dei servizi

La multidimensionalità dei "processi" di integrazione – declinare il termine al "plurale" aiuta a comprendere che si tratta appunto di processi "plurimi", che possono essere fortemente diversificati – impone, inoltre, un ragionamento anche sui diversi attori in grado di promuovere una tale finalità. È infatti cruciale riconoscere che la questione dell'integrazione di migranti e rifugiati impone di stabilire collegamenti e connessioni tra servizi differenti per due motivi essenziali: il primo concerne il fatto che tale tema delinea una responsabilità condivisa tra molteplici agenzie nella società; il secondo riguarda il fatto che un lavoro di rete tra i diversi servizi consente di offrire un approccio più globale ai diversi bisogni della persona.

Per questo motivo, la costruzione di effettive opportunità di integrazione deve coinvolgere un ampio ventaglio di servizi, come, per fare qualche esempio:

- servizi *educativi e formativi*: istituzioni scolastiche, centri di formazione professionale, centri territoriali permanenti, agenzie di formazione linguistica;
- servizi di *inserimento lavorativo*: centri di orientamento al lavoro, centri per l'impiego pubblici, agenzie private di intermediazione lavorativa, organizzazioni datoriali e sindacali;
- servizi *socio-sanitari*: aziende sanitarie, consultori, servizi sociali;
- agenzie *socio-culturali*: associazionismo culturale e sportivo, associazioni di migranti e rifugiati, organizzazioni di volontariato, comitati di cittadini, servizi alla cittadinanza.

² ZINCONI, *op. cit.*, p. 14; HECKMANN, F. *Integration and integration policies*.

³ ESSER, Hartmut. *Integration und ethnische Schichtung*.

Per ciò che concerne le specifiche strategie di promozione dell'integrazione sociale dei migranti e rifugiati, in un'indagine coordinata da Maurizio Ambrosini e Chiara Marchetti nel sistema di accoglienza lombardo, viene descritto un processo che richiede un impegno su tre piani:

- la *promozione*, attraverso interventi di politiche sociali attive, miranti a emancipare i soggetti dal bisogno ma anche dall'assistenza, favorendo l'apprendimento della lingua, la formazione professionale, l'avvio al lavoro e l'autonomia abitativa;
- la *partecipazione*, chiamando gli utenti a svolgere un ruolo di protagonisti, anche attraverso attività di mediazione e animazione, raccordando le risposte degli utenti in direzione degli obiettivi del percorso di integrazione;
- i *partenariati*, mediante la costruzione di forme di rete per la concertazione degli interventi e la progettualità condivisa tra attori solidaristici, singoli cittadini, rappresentanze degli utenti e istituzioni locali⁴.

4. Modelli di integrazione nel contesto europeo

Per ciò che concerne i modelli di inserimento dei migranti nei vari Paesi europei, diversi studiosi hanno attribuito ai contesti nei quali si è conosciuto il fenomeno migratorio prima – vale a dire Francia, Gran Bretagna e Germania – modelli analitici che se, da una parte, non hanno di certo la pretesa di descrivere in modo esauriente le politiche adottate, dall'altra, possono essere utili a comprendere tendenze generali e approcci complessivi al tema dell'integrazione dei migranti nella società. In quest'ottica, si farà qui riferimento ai modelli "classici" di integrazione attribuiti ai contesti francese, britannico e tedesco.

Un primo modello europeo, che fa riferimento al caso francese, viene comunemente definito "assimilazionista". In base a tale paradigma, le forme di integrazione degli immigrati nella società vengono regolate dal principio repubblicano di "eguaglianza" tra gli individui, che impone di subordinare richieste di riconoscimento di diritti collettivi e trattamenti differenziati nei confronti delle appartenenze culturali a criteri universali riferibili alla cittadinanza francese, superando così specificità legate a singole tradizioni, religioni, linguaggi.

In questa prospettiva, il percorso di integrazione sociale dei nuovi arrivati consiste essenzialmente nella progressiva acquisizione delle forme della cittadinanza francese, con la piena e totale accettazione ad agire nella sfera pubblica nel quadro di regole condivise. Una tale prospettiva si basa sul principio di laicità, per il quale nello spazio pubblico vi è assenza di un'ideologia dominante a favore di un'equidistanza tra le diverse posizioni culturali e religiose:

⁴ AMBROSINI, Maurizio. Introduzione. Dopo i diritti umani: rifugiati e migranti forzati in un mondo globale, p. 23.

si determina, così, una forte separazione tra la dimensione pubblica, nella quale vige l'eguaglianza tra i cittadini, e quella privata, nella quale ciascun cittadino può conservare comportamenti e linguaggi culturalmente connotati.

L'analisi di Abdelmalek Sayad del caso dell'immigrazione algerina in Francia mostra, in modo esemplare, come il modello francese finisca per intrappolare il migrante in una condizione di "doppia assenza", che lo fa essere solo parzialmente assente là dove è assente – dal suo contesto di origine, dalla famiglia – e, nello stesso tempo, non pienamente presente là dove è presente – in Francia – per le molte forme di esclusione di cui è vittima: "Vorrebbero che fossimo francesi – spiega un lavoratore algerino intervistato da Sayad – ma allo stesso tempo ci viene fatto capire che non riusciremo mai a raggiungerli. È questo che chiamano integrazione"⁵.

A questo proposito, Giovanna Campani osserva come nel modello assimilazionista francese il sistema educativo abbia giocato un ruolo centrale, con una scolarizzazione dei figli degli immigrati predisposta in base al principio di laicità e a partire da un'idea di integrazione universalista ed egualitaria⁶.

Va anche osservato che con la comparsa della terza e della quarta generazione dell'immigrazione, il tema dell'integrazione si è connotato in Francia in direzione di un superamento dell'orientamento interculturale, volto principalmente al riconoscimento culturale, a favore di un approccio di vero e proprio contrasto all'esclusione sociale, orientato all'uguaglianza delle opportunità per i diversi gruppi sociali⁷.

Un secondo modello europeo, che fa riferimento al contesto della Gran Bretagna, viene solitamente definito "pluralista" (o "multiculturalista") e prevede che lo Stato svolga unicamente il ruolo di mediatore tra gruppi culturali differenti, che stabiliscono accordi e contratti l'uno con l'altro in modo da assicurare una convivenza efficace. In questa ottica, ai singoli gruppi culturali viene concessa una forte autonomia, che si esplica nella possibilità di conservare un certo grado di differenza, da manifestare anche nello spazio pubblico, nel rispetto delle regole democratiche.

Dopo aver evidenziato come la società britannica sia storicamente sempre stata multiculturale e come lo "Stato Nazione" britannico impieghi specifiche strategie per conservare una precisa differenziazione sociale ed economica, Jagdish Gundara sottolinea che anche nel modello britannico i gruppi culturali che non rispondono a specifici parametri di natura linguistica e culturale vengono resi sistematicamente "altri"⁸.

⁵ SAYAD, Abdelmalek. *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, p. 352.

⁶ CAMPANI, Giovanna. *I saperi dell'interculturalità. Storia, epistemologia e pratiche educative tra Stati Uniti, Canada ed Europa*, p. 93-94.

⁷ *Ibidem*, p. 98.

⁸ GUNDARA, Jagdish. *Interculturalism, Education and Inclusion*, p. 24-25.

L'esito ultimo di un tale modello all'interno dello Stato-nazione britannico è l'emarginazione di determinati gruppi culturali, attraverso la negazione della loro capacità di appartenere alla nazione e l'attribuzione di una definizione in termini "razziali" oppure di "diversità". Ciò significa, come osserva Gundara, che molti cittadini britannici sono emarginati come lo erano i loro predecessori, per effetto di una "stratificazione" razzista che determina divisioni tra gruppi avvantaggiati e svantaggiati, con disuguale accesso al potere e alle risorse: il mancato riconoscimento della natura multiculturale della società britannica e, in particolare, delle esclusioni che si perpetuano al suo interno ha preservato l'ipotesi di una cittadinanza britannica dominante nonché le categorie stereotipanti di "minoranza etnica" e di "etnicità", causando altresì una crescente differenziazione sociale⁹.

In questo senso, nel modello britannico si è reso evidente che il multiculturalismo, in quanto orientamento politico-sociale volto a creare le condizioni per far sì che diversi gruppi culturali possano coesistere in uno stesso spazio, ha necessità di essere arricchito dall'impegno a consentire ai componenti dei diversi gruppi culturali di divenire parte attiva della società: in altre parole, da una strategia di integrazione.

Un terzo modello europeo, che fa riferimento al caso della Germania, viene comunemente definito di "istituzionalizzazione della precarietà" e descrive una politica di immigrazione intesa esclusivamente come ricorso sistematico all'importazione di manodopera straniera, sottolineando il carattere temporaneo del fenomeno migratorio, con una particolare attenzione al controllo di tale presenza anche per assicurare la sua flessibilità: Peter Kammerer osserva che il non voler riconoscere il carattere permanente del fenomeno migratorio in Germania trova ragione proprio nell'interesse a garantirne il "controllo" nonché un suo più conveniente utilizzo nel mercato del lavoro¹⁰.

A partire dagli anni Sessanta del Novecento, grazie anche alle politiche in favore dei rifugiati e a quelle indirizzate al reclutamento dei lavoratori stranieri, il fenomeno migratorio in Germania acquisisce dimensioni rilevanti. In questo contesto, si sviluppano iniziative volte alla tutela della diversità, in vista sia di un ritorno dei lavoratori stranieri nel Paese d'origine sia del supporto ad un "ospite" temporaneo che deve essere pienamente inserito dal punto di vista lavorativo. Ne deriva, così, soprattutto a partire dagli anni Settanta del Novecento, una doppia strategia costituita da una politica di integrazione degli immigrati già presenti sul territorio da molti anni e che hanno maturato diritti di soggiorno, di lavoro e di ricongiungimento familiare, contemporaneamente a misure di agevolazione del ritorno degli ultimi arrivati e di forte limitazione degli ingressi¹¹.

⁹ IDEM. L'educazione interculturale nella teoria e nella pratica in Gran Bretagna, p. 67-73.

¹⁰ KAMMERER, Peter. Germania: un secolo di politica migratoria, p. 163.

¹¹ *Ibidem*, p. 175.

Va tuttavia segnalata anche una vera e propria svolta su tale questione, con la legge sulla cittadinanza del 1999 che introduce importanti elementi dello *ius soli* in un contesto tradizionalmente regolamentato in base allo *ius sanguinis*, che consentiva di diventare cittadini tedeschi solo ai figli di genitori tedeschi: con la nuova legge, circa la metà dei figli di lavoratori stranieri nati in Germania accedono finalmente alla cittadinanza tedesca.

Il modello di “istituzionalizzazione della precarietà” finisce così per caratterizzarsi per il perseguimento di una doppia prospettiva indirizzata all’offerta di opportunità di integrazione per gli immigrati da tempo residenti in Germania e alla corrispondente difesa degli ingressi, unitamente ad un’accurata selezione di lavoratori stranieri ad alta qualificazione professionale¹². Ciò che appare comunque particolarmente significativo del caso tedesco è l’impressionante mobilità di persone in ingresso e in uscita dal Paese: basti pensare che per il solo periodo 1960-1999, si calcolano circa 30 milioni di arrivi e 21 milioni di partenze-rientri dalla Germania¹³.

Al termine dell’analisi svolta sui modelli europei “classici” di integrazione è doverosa una precisazione. I modelli illustrati non descrivono, infatti, la complessità di politiche e contesti dell’integrazione, che come tali sono spesso mutevoli e contraddittori (in effetti, i diversi casi nazionali non hanno mai di fatto corrisposto ai modelli con i quali sono stati descritti, anche a causa di declinazioni territoriali interne fortemente specifiche), ma rappresentano degli “idealtipi” in senso weberiano – come osserva Giovanna Zincone¹⁴ – vale a dire sono costruiti estraendo alcuni tratti chiave da casi empirici. In questo senso, i paradigmi illustrati aiutano a comprendere le direzioni delle diverse politiche pubbliche nonché a evidenziare orientamenti e tendenze che riguardano più in generale l’inclusione sociale di migranti e rifugiati.

Al di là delle contraddizioni interne che caratterizzano, allora, le esperienze a cui si riferiscono i modelli classici dell’integrazione nei Paesi europei definiti dalla letteratura, si può certamente distinguere, nei contesti in cui si svolge il processo di integrazione, un atteggiamento assimilazionista, per il quale si impone a chi effettua il percorso di inserimento di adeguarsi al modello culturale dominante, ed uno pluralista, nel quale gli aspetti culturali di chi effettua il percorso di inserimento vengono accettati, per restare confinati nella vita privata (pluralismo culturale) oppure per essere riconosciuti pubblicamente (multiculturalismo)¹⁵. Nel primo caso, quello assimilazionista, si persegue una

¹² *Ibidem*, p. 180-181.

¹³ *Ibidem*, p. 184.

¹⁴ ZINCONI, *op. cit.*, p. 23.

¹⁵ CESAREO, Vincenzo; BLANGIARDO, Gian Carlo. *Indici di integrazione*. Un’indagine empirica sulla realtà migratoria italiana, p. 16.

strategia di integrazione diretta rivolta agli individui, mentre nel secondo la strategia è indiretta, dal momento che viene mediata dalle organizzazioni della società civile, tra le quali gli stessi gruppi di immigrati e rifugiati¹⁶.

5. Una nozione polisemica, quali-quantitativa e multidimensionale

Tenendo presente l'ampia letteratura sul tema, si può allora sostenere che la nozione di integrazione sociale si caratterizza, essenzialmente, per tre aspetti principali:

- si tratta anzitutto di un concetto *polisemico*, poiché non consente una definizione univocamente intesa, ma richiede apporti disciplinari differenti per essere analizzata (si intrecciano questioni di ambito pedagogico, sociologico, antropologico, psicologico e filosofico), oltre al fatto che indica sia un obiettivo ma anche il processo che mira a conseguirlo;
- in secondo luogo, è una nozione *quali-quantitativa*, che può essere indagata attraverso dimensioni biografiche e individuali, ma anche mediante l'analisi di dati quantitativi;
- infine, si tratta di una nozione *multidimensionale*, vale a dire dipende da una molteplicità di variabili interrelate e poco distinguibili.

Tra di esse vanno sicuramente menzionati fattori *oggettivi*, quali la configurazione sociale, economica e culturale, nonché la storia dei territori e le politiche sociali adottate nel contesto di inserimento, il tempo di permanenza in un contesto territoriale (spesso nell'arco di un tempo ristretto i servizi possono promuovere l'avvio di un percorso di integrazione senza poterne poi registrare gli esiti); dall'altra parte hanno rilevanza fattori *soggettivi*, quali l'approccio individuale al contesto di arrivo e le scelte personali, compiute nel percorso di inserimento, l'atteggiamento dei cittadini italiani e la qualità dei rapporti tra questi e gli stranieri, le competenze pregresse (linguistiche, professionali e culturali), le capacità personali di risposta alle difficoltà, di elaborazione di quanto è stato lasciato e di autonomia, l'unità o la divisione familiare e il consenso della famiglia al percorso di inserimento sociale, le aspettative del singolo nei confronti della società di accoglienza, infine il ruolo della cultura di origine e delle precedenti esperienze di vita e di lavoro.

La riflessione svolta evidenzia chiaramente che qualsiasi complesso di interventi sociali volti a promuovere l'integrazione di migranti e rifugiati non può prescindere da un fondamentale impegno all'attivazione delle risorse individuali del soggetto, nel quadro di una negoziazione trasparente dei percorsi da intraprendere: in questo senso, appare cruciale la strategia indicata dagli operatori nell'ambito di

¹⁶ ZINCONI, *op. cit.*, p. 27.

ricerche qualitative di perseguire l'attivazione delle risorse personali dell'utente, in base ad un progetto concordato e individualizzato. Emerge, infatti, una chiara distinzione, all'interno dei servizi, tra la natura delle iniziative per l'accoglienza e quella dei provvedimenti volti all'integrazione. I primi – di cui fanno parte l'orientamento giuridico, il patrocinio legale, l'accesso al servizio sanitario nazionale, l'assistenza psicologica, psichiatrica, sociale, l'accompagnamento all'accesso ai servizi sociali – sono rivolti fundamentalmente alla tutela della persona e, dunque, alla restituzione della dignità al soggetto al quale quest'ultima è stata sottratta. I provvedimenti per l'integrazione – che comprendono l'insegnamento della lingua italiana, l'orientamento alla cittadinanza, l'accompagnamento alla conoscenza del territorio, il supporto alla socializzazione, la formazione professionale, l'impiego di tirocini e borse lavoro, l'orientamento alla ricerca di una situazione abitativa autonoma – sono invece rivolti essenzialmente all'*attivazione delle risorse individuali dell'utente*. Ciò impone di tener conto del fatto che nel primo caso si offre una prestazione il cui esito positivo è in buona parte garantito da chi lo offre, mentre nel secondo caso l'esito del progetto individualizzato non è determinabile a priori e dipende direttamente dall'utente.

Per poter restituire un quadro meno parziale del significato di una nozione complessa quale quella di integrazione occorre svolgere qualche considerazione critica sul tema.

In primo luogo va ravvisato come quello dell'integrazione venga solitamente inteso come un "problema" unicamente della società di accoglienza. Abdelmalek Sayad critica, ad esempio, termini come integrazione, adattamento, assimilazione, minoranza, inserimento, osservando anzitutto che si tratta di termini di derivazione coloniale, vale a dire che nascono storicamente nell'esperienza del colonialismo: una vicenda che, come mostrano gli studi postcoloniali, ha determinato un paradigma coloniale ancora in corso nella contemporaneità con modalità e forme ancora operanti nelle relazioni sociali. Va tra l'altro osservato che è parte integrante dell'eredità storica del colonialismo italiano proprio l'instabilità politica di quelle regioni – come quella del corno d'Africa – dalle quali provengono i flussi di migranti forzati che giungono nel nostro Paese. Ma l'analisi critica di Sayad riguarda anche le parole impiegate nei discorsi sul tema dell'integrazione, che fanno generalmente riferimento a una terminologia "identitaria" utile a indicare i problemi non tanto del migrante quanto piuttosto della società di approdo nonché le sue necessità. Ne consegue, allora, l'urgenza di un approccio d'insieme in grado di considerare in modo meno parziale il percorso di integrazione, anche interrogandosi su quanto accada prima dell'arrivo nella società di accoglienza: per affrontare il problema dell'inclusione è necessario comprendere anche le esperienze precedenti, in molti casi drammatiche (come il viaggio, o ciò che si è lasciato nel Paese di

origine), che influenzano profondamente il percorso di inserimento sociale al pari di altri aspetti. In altre parole, se – come sostiene Sayad rifacendosi a Marcel Mauss – lo spostamento va considerato un “fatto sociale totale”, che coinvolge tutti gli aspetti dell’esistenza umana¹⁷, un percorso di integrazione efficace deve conseguentemente riguardare la globalità delle dimensioni della vita umana.

Un secondo aspetto critico relativo alla nozione di integrazione concerne una sua accezione spesso svolta tutta in termini “culturalistici”. Ragionare sui problemi dell’integrazione impone di tener conto del fatto che le relazioni nella società non si configurano in forma simmetrica: al contrario, poiché inserite nel quadro di rapporti socio-economici, i rapporti tra le persone si strutturano in modo del tutto asimmetrico, con una ripartizione dei ruoli tra chi si trova in una posizione egemonica e chi, al contrario, in una subalterna. Occorre essere consapevoli che qualsiasi percorso di integrazione si inserisce in un tale paradigma e da esso non può prescindere.

Maurizio Ambrosini ha opportunamente definito, a questo proposito, la partecipazione degli immigrati alla vita della società e al mercato del lavoro italiani nei termini di una “integrazione subalterna”, con un’accezione degli immigrati nei luoghi di lavoro relegata a quei posti a cui gli italiani non ambiscono più, con il corollario implicito che, qualora si rendano disponibili occupazioni più interessanti, gli italiani abbiano un indiscutibile diritto di priorità¹⁸.

Quando si affronta il tema dell’integrazione occorre insomma tener presente che questo, e non un altro, è il punto di partenza per qualsiasi ragionamento sul tema dell’integrazione di rifugiati e migranti: una relazione tra autoctoni e stranieri che spesso si declina nei termini di una subalternità economica e sociale. Occorre interrogarsi, allora, sul ruolo di quei processi di integrazione che non fanno altro che replicare lo schema di suddivisione in classi della società. In questo senso va colto l’invito di Hans Magnus Enzensberger a considerare i percorsi di inserimento sociale di migranti e rifugiati ponendo attenzione in primo luogo alla loro dimensione socio-economica:

Quanto più elevata è la qualifica degli immigrati, tanto minori sono i pregiudizi nutriti nei loro riguardi. L’astrofisico indiano, il grande architetto cinese, il Premio Nobel sudafricano sono benvenuti in tutto il mondo. Dei ricchi in questo contesto non si parla del resto mai: nessuno mette in dubbio la loro libertà di movimento. Per gli uomini d’affari di Hong Kong l’acquisto di un passaporto britannico non è certo un problema. Anche il diritto di cittadinanza svizzera per gli immigrati di qualsivoglia Paese di origine, è solo una questione di prezzo. Nessuno se l’è mai presa

¹⁷ SAYAD, *op. cit.*

¹⁸ AMBROSINI, Maurizio. *Utiles invasori. L’inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro*; IDEM. *La fatica d’integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia.*

per il colore della pelle del sultano del Brunei. Dove il conto in banca è a posto, l'odio per gli stranieri svanisce come per miracolo. La palma in questo senso spetta ai trafficanti di droga e di armi, nonché ai banchieri che riciclano il loro denaro. È gente che non conosce più razze ed è superiore a ogni nazionalismo. Presumibilmente sono gli unici al mondo ad essere alieni da ogni pregiudizio. Gli stranieri sono tanto più stranieri quanto più sono poveri¹⁹.

Una terza dimensione critica della nozione di integrazione va ravvisata, poi, in una sua diffusa accezione a senso unico come un percorso di semplice inserimento. In una sua nota riflessione, Georg Simmel svolge un'analisi sulle interazioni tra lo "straniero" e la comunità ospitante, nonché sul conseguente sistema di relazioni sociali che si configura in base alla posizione e al ruolo assunto dallo straniero nella società: tale inserimento dà luogo, in effetti, a una forma di azione reciproca, che costringe la società a ridefinirsi incessantemente²⁰. Ne consegue, allora, la necessità di chiedersi se sui percorsi di integrazione influisca la situazione oggettiva vissuta dallo straniero o piuttosto la rappresentazione che di lui si costruisce la società, attraverso molteplici agenzie educative, tra le quali in primo luogo i mezzi di comunicazione di massa, capaci di produrre messaggi particolarmente pervasivi.

Va quindi riconosciuta l'influenza non solo dei fattori oggettivi, relativi alle situazioni effettive di vita, ma anche di quelli soggettivi, relativi a immagini e rappresentazioni, che spesso si dimostrano particolarmente efficaci nel determinare condizioni, caratteristiche e persino esiti dei percorsi di inserimento sociale.

Poiché si situa all'interno di una relazione di interdipendenza tra soggetti autoctoni e persone che si inseriscono in un nuovo contesto di vita, non si può immaginare che il percorso di integrazione possa essere promosso attraverso interventi unicamente diretti nei confronti di migranti e rifugiati. Ciò a maggior ragione, considerato che il peso dei comportamenti e delle rappresentazioni di chi, da autoctono, gode di una posizione dominante è particolarmente rilevante per gli esiti del processo di integrazione. In questo senso, l'adozione di una prospettiva di autentica mediazione culturale, per la quale entrambi i soggetti della relazione sono chiamati in causa per negoziare posizioni e ruoli, può essere strategica per garantire che il processo di integrazione non si riduca ad un percorso a senso unico.

Il ragionamento svolto conduce, allora, ad individuare una questione cruciale in riferimento al tema dell'inclusione sociale dei migranti e rifugiati: di quale integrazione si parla quando il contesto di inserimento riserva a chi svolge un tale percorso ruoli di marginalità economica e sociale, lucidamente definiti di

¹⁹ ENZENSBERGER, Hand Magnus. *La grande migrazione*, p. 26.

²⁰ SIMMEL, George. *Excursus sullo straniero*, p. 584.

“servi” degli italiani?²¹ E ancora: è possibile parlare di integrazione in un contesto nel quale i percorsi di inserimento non consentono effettive occasioni di mobilità sociale ascendente?

Riferimenti bibliografici

- AMBROSINI, Maurizio. Introduzione. Dopo i diritti umani: rifugiati e migranti forzati in un mondo globale. In AMBROSINI, Maurizio; MARCHETTI, Chiara. *Cittadini possibili. Un nuovo approccio all'accoglienza e all'integrazione dei rifugiati*. Milano: Franco Angeli, 2008.
- _____. *La fatica d'integrarsi*. Immigrati e lavoro in Italia. Bologna: Il Mulino, 2001.
- _____. *Utiles invasori*. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro. Milano: Franco Angeli, 1999.
- BASSO, Pietro; PERROCCO, Fabio (a cura di). *Gli immigrati in Europa*. Diseguaglianze, razzismo, lotte. Milano: Franco Angeli, 2003.
- CAMPANI, Giovanna. *I saperi dell'interculturalità*. Storia, epistemologia e pratiche educative tra Stati Uniti, Canada ed Europa. Napoli: Liguori, 2002.
- CATARCI, Marco. *L'integrazione dei rifugiati*. Formazione e inclusione nelle rappresentazioni degli operatori sociali. Milano: Franco Angeli, 2011.
- CESAREO, Vincenzo; BLANGIARDO Gian Carlo. *Indici di integrazione*. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana. Milano: Franco Angeli, 2009.
- COTESTA, Vittorio. *Lo straniero*. Pluralismo culturale e immagini dell'Altro nella società globale. Roma-Bari: Laterza, 2002.
- DAL LAGO, Alessandro. *Non-persone*. L'esclusione dei migranti in una società globale. Milano: Feltrinelli, 1999.
- EZENSBERGER, Hand Magnus. *La grande migrazione*. Torino: Einaudi, 1993.
- ESSER, Hartmut. Integration und ethnische Schichtung. *Mannheimer Zentrum für Europäische Sozialforschung, Arbeitspapiere*, n. 40, 2001.
- _____. Does the New Immigration require a New theory of Intergenerational Integration? *International Migration Review*, v. 8, n. 3, 2004, p. 1126-1159.
- FIORUCCI, Massimiliano; BONETTI, Sergio. *Uomini senza qualità*. La formazione dei lavoratori immigrati dalla negazione al riconoscimento. Milano: Guerini, 2006.
- GUNDARA, Jugdish. *Interculturalism, Education and Inclusion*. London: Paul Chapman, 2000.
- _____. L'educazione interculturale nella teoria e nella pratica in Gran Bretagna. In PORTERA, Agostino (a cura di). *Pedagogia interculturale in Italia e in Europa*. Aspetti epistemologici e didattici. Milano: Vita e Pensiero, 2003.
- HABERMAS, Jürgen. *L'inclusione dell'altro*. Studi di teoria politica. Milano: Feltrinelli, 1998.
- HABERMAS, Jürgen; TAYLOR, Charles. *Multiculturalismo*. Lotte per il riconoscimento. Milano: Feltrinelli, 1998.
- HECKMANN, Friedrich. *Integration and integration policies*. Bamberg: IMISCOE Network Feasibility Study 2006, Mimeo, 2006.

²¹ ROVELLI, Marco. *Servi*. Il paese sommerso dei clandestini al lavoro.

- KAMMERER, Peter. Germania: un secolo di politica migratoria. In BASSO, Pietro; PERROCCO, Fabio (a cura di). *Gli immigrati in Europa*. Diseguaglianze, razzismo, lotte. Milano: Franco Angeli, 2003.
- ONG, Aihwa. *Da rifugiati a cittadini*. Pratiche di governo nella nuova America. A cura di Davide Zoletto. Milano: Cortina, 2005.
- ROVELLI, Marco. *Servi*. Il paese sommerso dei clandestini al lavoro. Milano: Feltrinelli, 2009.
- SASSEN, Saskia. *Migranti, coloni, rifugiati*. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa. Milano: Feltrinelli, 1999.
- SAYAD, Abdelmalek. *La doppia assenza*. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato. Milano: Cortina, 2002.
- SIMMEL, George. Excursus sullo straniero. In IDEM. *Sociologia*. Milano: Edizioni di Comunità, 1989, (ed. or. 1908).
- ZINCONI, Giovanna. *Immigrazione: segnali di integrazione*. Sanità, scuola e casa. Bologna: Il Mulino, 2009.

Abstract

Critical consideration on the concept of integration of the migrants and refugees

The topic of the integration of migrants and refugees represents a relevant social and educational emergence of our time. This issue requires a critical reflection on the concept of social integration. The study of the forms of inclusion of migrants in the society, in fact, requires "to overturn" the issue of social integration, which is usually declined "one way" in the assimilationist perspective as a simple insertion, and represents a litmus test to understand what response that it is able to offer in the face of those global process that cause the dissolution, social disintegration and impoverishment of the entire area of the planet.

Keywords: *integration, inclusion, migrants, refugees.*

Articolo ricevuto il 04/09/2014.

Accettato per la pubblicazione il 06/11/2014.

Received for publication on September, 04th, 2014.

Accepted for publication on November, 06th, 2014.

ISSN impresso: 1980-8585

ISSN eletrônico: 2237-9843

<http://dx.doi.org/10.1590/1980-85852503880004305>